



FRANCESCA VALENTE La scrittrice giovedì al Circolo dei lettori con "Altro nulla da segnalare"
"Per anni ho ascoltato le esperienze dello psichiatra Sorrentino con i suoi pazienti al Mauriziano"

“Quante storie da raccontare si celano dietro le vite dei paz”

L'INTERVISTA/2

MIRIAM MASSONE

«paz» sono i pazienti, o i pazzi, penserebbero i più, del neonato servizio psichiatrico dell'Ospedale Mauriziano all'indomani della Legge 180, il cosiddetto «repartino». Siamo a Torino tra il 1980 e il 1983: a illuminare, attraverso un'inedita narrazione che intreccia i «rapportini» stilati dal personale sanitario a fine turno con le storie inventate di malati psichiatrici e di medici, è Francesca Valente, scrittrice delicata e puntigliosa - «Ho un'ossessione per la memoria» - autrice di "Altro nulla da segnalare" con il quale ha vinto il Premio Italo Calvino 2021 (si presenta giovedì alle 18,30 al Circolo dei lettori). Il sottotitolo originale - «Storie di uccelli» - «è rimasto implicito nel testo, oltre a essere ben illustrato dalla copertina» dice Francesca.

Cosa vuole comunicarci con quel rimando?

«Ci ricordano la libertà e la leggerezza, ma pure le gabbie dentro le quali sono rinchiusi le specie più rare, e allo stesso tempo gli uccelli hanno qualcosa di inquietante, tanto è vero che rappresentano una delle fobie più diffuse. Un insieme di aspetti che trovo si applicano all'immagine che spesso abbiamo del malato mentale».

Tempo fa - racconta nella prefazione - lo psichiatra Luciano Sorrentino, che lavorò in quel reparto del Mauriziano all'inizio degli Anni 80, si presenta a casa sua con una pila di «rapportini». Cosa scatta da condurla a farne un libro?
«L'esigenza di conservare la memoria di chi è finito nell'oblio, e di non perdere l'eredità culturale della rivoluzione bagagliana e di chi ne fu protagonista: è una restituzione, la mia, a ciò che è stato e di ciò che è stato».

Perché una forma narrativa tanto "unica" da non trovare definizione?

«Per anni ci siamo incontrati, con Sorrentino, io ascoltavo le sue esperienze con i matti, e non solo le sue: all'inizio erano pezzi di un puzzle, una materia fertile e incandescente che non sapevo come maneggiare. È stato molto difficile. Presto mi sono resa conto che le storie che scrivevo dopo ogni incontro, non erano un memoir né fiction e non potevano diventare un saggio, una raccolta di aneddoti o narrativa tout court: messe insieme si aprivano l'una all'altra fino a creare un disegno più ampio, con un suo significato e una sua coerenza. È

stato un percorso lento. Poi, nel settembre 2019 Sorrentino è mancato e a quel punto ho deciso che il libro andava concluso. E allora, lamagia».

Quale?

«Ho affidato alle storie la responsabilità di costruirsi da sole, mettendomi da parte. E ho incontrato persone alle quali questa forma narrativa un po' bizzarra non ha destabilizzato ma interessato. È un'opera letteraria che nasce da frammenti di memoria, scritti e orali, che intreccia e combina per costruire storie plausibili: è una "realtà inventata", riformulata e ricreata per meglio suggerire l'umanità di chi visse l'epoca

straordinaria della rivoluzione psichiatrica. Per citare Björn Larsson che cita Baudelaire che commenta Balzac: compito della letteratura non è copiare la realtà ma inventarla».

Ha condiviso il lavoro con Sorrentino? E ha mai incontrato i «paz» di cui scrive?

«Le persone di cui si trova traccia nei rapportini e nella memoria degli psichiatri sono ormai scomparsi, anche l'attore Carlo Colnaghi, lui sì, reale, di cui si racconta nell'ultimo capitolo. Con Sorrentino invece c'è stato

un contatto continuo, era entusiasta della forma al confine tra realtà e immaginazione che avevo trovato per questo testo. La storicizzazione stessa dei pazienti si è rivelata essenziale per la rivoluzione psichiatrica, lui quindi in qualche modo era abituato a lavorare con, e sulle, storie».

Quale rapporto e approccio abbiamo oggi, secondo lei, con la pazzia?

«La follia fa ancora paura, ma mi pare s'intraveda una piccola crepa nell'idea che in generale si ha del disagio psichico e di chi lo prova: un'incrinatura che probabilmente si è formata negli ultimi due anni, vissuti da chiunque con estrema fatica e con costi psicologici di cui ancora non si conosce del tutto la portata».

Continuerà a scrivere di temi sociali o storici?

«Il mio lavoro si basa sempre sui documenti, su materiali fotografici, artistici o storici. La struttura del libro che fa parte degli Unici Einaudi credo resterà un unicum, appunto, ma la mia scrittura lavora molto sulla commistione tra i generi, che è la "non forma" che più mi interessa: memoir, saggio, romanzo, poesia, fotografia si alternano e si confondono». —

Data: 20.04.2022
Size: 408 cm2
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Pag.: 57
AVE: € 110976.00



ANSA

FRANCESCA VALENTE
SCRITTRICE



"Il libro è nato per
conservare
la memoria delle note
e dei rapportini
sui malati"

Il libro



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile